

LE INTERVISTE DI CRONACHE

La responsabile dei rapporti con le istituzioni europee per la fondazione 'Open Dialog' è attiva nel promuovere la democrazia nei Paesi della regione post sovietica

di Domenico Letizia*

VARSAVIA - La Fondazione Open Dialog è un'organizzazione non-governativa impegnata nella difesa dei diritti umani e attiva nella promozione della democrazia e dello stato di diritto nei paesi della regione post-sovietica, in particolare l'Ucraina, il Kazakistan e la Russia. Nasce nel 2009 in Polonia, su iniziativa di **Lyudmyla Kozlovska**, l'attuale presidente, già membro del movimento dei giovani attivisti durante la Rivoluzione Arancione nel 2004 in Ucraina. La Fondazione persegue gli obiettivi statutari attraverso l'organizzazione di missioni di osservazione elettorale e di monitoraggio della situazione dei diritti umani nei paesi della regione post-sovietica. Sulla base delle informazioni e osservazioni raccolte durante le missioni, vengono preparati rapporti e analisi che la Fondazione, in seguito, diffonde tra le istituzioni dell'UE, l'OSCE e altre organizzazioni internazionali, Ministeri degli Affari Esteri, parlamenti dei paesi UE, centri di analisi ed i media nazionali. Oltre alle attività di analisi e di monitoraggio, la Fondazione è impegnata in un continuo dialogo e collaborazione con i parlamentari europei e nazionali attivi nel settore degli affari esteri e coinvolti nella promozione del rispetto per i diritti umani e lo sviluppo delle relazioni con i paesi dell'Europa orientale e l'Asia Centrale, al fine di sostenere il processo di democratizzazione e di liberalizzazione delle politiche interne. Altre aree importanti di attività della Fondazione comprendono programmi di sostegno per i prigionieri politici e per i rifugiati. Dell'immenso lavoro della Fondazione Open Dialog ne discutiamo con **Anna Koj**, responsabile dei contatti con le istituzioni europee e con le organizzazioni internazionali.

Può spiegarci di cosa si sta occupando attualmente la Fondazione Open Dialog?

Per quanto riguarda il Kazakistan, dalla fine dell'anno scorso stiamo lavorando attivamente sulle problematiche legate alle crescenti restrizioni della libertà di espressione e la persecuzione di giornalisti e media nel paese. Ci siamo attivati, in particolare, sul fronte delle Nazioni Unite, più recentemente con un rapporto preparato insieme all'organizzazione Destination Justice in occasione della revisione degli obblighi del Kazakistan risultanti dall'adesione alla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. Recentemente, abbiamo celebrato anche la liberazione, dopo oltre 4 anni di reclusione, di **Vladimir Kozlov**, politico e attivista, uno dei principali prigionieri politici kazaki. Kozlov è stato rilasciato in libertà condizionale in gran parte grazie al lavoro della società civile e alle continue pressioni della comunità internazionale. Il nostro lavoro concentrato sull'Ucraina si divide, invece, in due parti. Da un lato, portiamo avanti le attività di advocacy, principalmente attorno alla campagna "LetMyPeopleGo" volta ad attirare l'attenzione della comunità internazionale sulla sorte dei cittadini ucraini detenuti e imprigionati illegalmente dalle autorità russe nell'ambito del conflitto con l'Ucraina. Dall'altro, invece, ci concentriamo su questioni più tecniche riguardanti le riforme necessarie per lo sviluppo dell'Ucraina più democratica. Lavoriamo con diversi partner nel paese per condividere le buone prassi e stimolare un dibattito sociale che possa portare a cambiamenti concreti. In uno dei nostri progetti più recenti, abbiamo condotto uno studio sull'abuso della misura di custodia cautelare, i cui risultati sono stati presentati durante una serie di eventi pubblici con la partecipazione di esperti, giornalisti e rappresentanti della società civile.

A distanza di qualche anno cosa accade in Crimea? Che violazioni internazionali si riscontrano e quali sistematiche violazioni dei diritti umani sono in corso?

La situazione in Crimea rimane molto difficile, soprattutto per chi esprime apertamente il proprio sostegno per l'Ucraina, si oppone alla propaganda pro-russa o appartiene alla minoranza dei Tatars. Per esercitare pressioni vengono

Anna Koy

● Le sfide

Sostenere il processo di democratizzazione nelle aree centrali dell'Europa orientale e dell'Asia centrale

“

Putin in Russia è un problema soffocata la libertà di espressione

Attenti all'informazione 'lampo' La verità non conosce scorciatoie

Il ruolo della stampa nelle crisi politiche internazionali: "Spesso troppa strumentalizzazione"

utilizzati metodi di chiaro stampo sovietico, quali continua sorveglianza, intimidazioni dirette e indirette, prolungate e spesso infondate interrogazioni o addirittura arresti, atti di violenza psicologica e fisica contro i detenuti, torture o sparizioni forzate. Inoltre, è diventato quasi impossibile per le organizzazioni internazionali, comprese quelle ucraine, monitorare in maniera regolare e dettagliata le violazioni dei diritti fondamentali che accadono in Crimea. L'accesso degli attivisti al territorio della penisola sta diventando sempre più difficile dal punto di vista logistico e, soprattutto, sempre più pericoloso.

Spesso, ma non abbastanza, si è tentato di far conoscere la storia e le persecuzioni della minoranza dei Tatars della Crimea. Può illustrarci il motivo di perché tanto odio nei confronti di tale minoranza?

La storia dei Tatars della Crimea racchiude, in effetti, diversi episodi tragici e molto dolorosi. Impossibile raccontarla in poche righe. Più recentemente, sin dall'inizio dell'illeale annessione della penisola di Crimea da parte della Russia, i Tatars, senza dubbio, ne risentono duramente le conseguenze. Subiscono regolari e crescenti intimidazioni, provocazioni e spesso anche atti di violenza fisica, sostanzialmente, perché non hanno mai accettato l'annessione della Crimea dalla Russia. Essendo una minoranza, paradossalmente, sono anche più visibili a livello internazionale. Avendo nel passato goduto di una notevole autonomia sono anche ben organizzati. Le loro istituzioni e organismi governativi locali rappresentano un'alternativa e, quindi, nell'immaginario russo un pericolo all'unico modello accettato e rappresentato dalle nuove autorità, imposte dopo il cosiddetto referendum. Uno dei casi più recenti di persecuzione di attivisti Tatars è quello di **Ilmi Umerov**, vice presidente del Mejlis, il parlamento dei Tatars della



Il 27 settembre 2011, Varsavia ha ospitato un dibattito nell'ambito della riunione annuale dell'OSCE relativa agli impegni della dimensione umana. Nella foto intervento dei rappresentanti della Fondazione Open Dialog

Crimea, che dal 18 agosto 2016 si trova in un ospedale psichiatrico, sottoposto a dei trattamenti coercitivi. Una pratica tristemente nota dai tempi dell'Unione sovietica che costituisce una grave violazione dei diritti umani.

Qual è lo stato della democrazia e delle libertà civili oggi in Ucraina? Sarà possibile l'integrazione dell'Ucraina nella comune casa europea?

Certamente, tanto rimane ancora da fare, anche perché il vecchio sistema, basato in tanti aspetti sulla corruzione e sul clientelismo, non è facile da sconfiggere. Ne sappiamo qualcosa anche noi. La situazione in diversi paesi dell'Unione europea non è per niente rosea. I cambiamenti arrivano, però e i primi risultati sono già visibili. Sia a livello di mentalità collettiva, che istituzionale e legislativo. Ecco perché rimango,

comunque, convinta che l'Ucraina, se accompagnata dalla comunità internazionale in maniera giusta, il che non vuole dire incondizionata, ce la farà.

Quali sono le principali problematiche di democrazia e diritto riscontrate oggi nella Russia di Putin, nuovamente protagonista nello scacchiere mondiale?

Il problema principale della Russia di oggi è Putin che, per soddisfare le proprie ambizioni e illusioni gioca con la vita e il destino del proprio popolo. Senza nessuno scrupolo. I cittadini russi vivono ormai in una bolla di sapone, in una realtà parallela creata con messaggi propagandistici. Impossibile, quindi, pensare alla libertà di stampa o di espressione in un paese che reprime ogni voce alternativa a quella ufficiale. L'opposizione politica, prima delle

ormai prossime elezioni parlamentari, è schiacciata. Per quanto possa essere ancora visibile a Mosca, nei paesini piccoli e nei villaggi più remoti il loro messaggio non arriva proprio o rimane sepolto sotto immagini distorte e allarmistiche diffuse dalle autorità e ripetute dai media. È un metodo abbastanza semplice, quello di creare nemici e pericoli esterni immaginari per distogliere l'attenzione del popolo dalle problematiche interne e per giustificare azioni e leggi più restrittive contro alcuni individui o gruppi. Lo vediamo utilizzato, purtroppo, non solo in Russia. E il popolo, disabitato dal dovere e dal diritto di cercare informazioni indipendenti, di pensare e di farsi un'idea sui fenomeni e sugli eventi che lo circondano, rimane passivo e subisce.

Un consiglio alla stampa italiana. Dove e come ricercare l'informazione e come non cadere nel tranello della disinformazione?

Non è facile ritrovarsi in quel miscuglio di informazioni contrastanti che ci arrivano tutti i giorni in un mondo che predilige messaggi istantanei alle analisi approfondite. Per trattare temi complessi non credo ci siano delle scorciatoie. Bisogna studiarsi bene il panorama degli attori, informarsi, riflettere sulle varie motivazioni che possano nascondersi dietro i diversi messaggi e, soprattutto, verificare bene le proprie fonti. Nessuno è immune alla strumentalizzazione ma, il più delle volte, la propaganda segue una chiave identificabile e poco ricercata. È possibile, quindi, imparare ad individuarla e contrastarla.

(*membro del Consiglio direttivo di Nessuno tocchi Caino, membro della Lega Italiana per i diritti dell'Uomo e componente del Comitato italiano Helsinki per i diritti umani)

“
In Ucraina c'è tanto da fare, il vecchio sistema ancora resiste